

ANDREA CASTIELLO D'ANTONIO

Karl Abraham e l'interesse per
lo studio del bambino

Estratto da "Giornale Storico di Psicologia Dinamica",
Vol. VII gennaio 1983 fascicolo 13

 **LIGUORI EDITORE** SRL

80143 NAPOLI - Via Mezzocannone, 19

Karl Abraham e l'interesse per lo studio del bambino

ANDREA CASTIELLO D'ANTONIO, Roma

Introduzione.

Essendo lo studio della vita infantile uno dei caratteri fondamentali della psicoanalisi, è possibile seguire questa linea di ricerca sia osservando lo sviluppo storico della disciplina che esaminando il lavoro clinico e l'elaborazione teorica dei singoli Autori attraverso la cui opera è andata costituendosi la psicoanalisi.

Nell'opera freudiana l'attenzione per la vita infantile risulta per la maggior parte filtrata attraverso la psicoanalisi dei pazienti adulti e per questa via è possibile una ricostruzione dello sviluppo psicosessuale del bambino. Un interesse orientato alle condizioni del bambino si può rintracciare fin nei lavori neurologici di Freud: si tratta di quegli scritti sulle diplegie cerebrali e sulle paralisi cerebrali infantili che seguirono l'attività clinica svolta da Freud negli anni 1886-1888¹; le pubblicazioni su questo argomento culminarono nel lavoro scritto per il nono volume del manuale di patologia e terapia speciale curato da H. Nothnagel², realizzato in un periodo in cui gli interessi di Freud si indirizzavano decisamente verso lo studio delle psiconevrosi. Allo stesso periodo — 1888 — risale inoltre la stesura della voce « Isteria » realizzata da Freud per il *Dizionario Medico* di A. Villa-

¹ S. Freud (1877-1897), « Sommari dei lavori scientifici del libero docente dottor Sigmund Freud », *Opere 1892-1899*, Torino, Boringhieri, 1968.

² S. Freud (1897), « La paralisi cerebrale infantile », in H. Nothnagel (a cura di), *Handbuch der speziellen Pathologie und Therapie*, vol. 9, pt. 2°, Vienna.

ret, in cui sono contenuti alcuni cenni sul tema dell'isteria infantile e della sintomatologia del bambino isterico³.

Attraverso lo studio dell'isteria Freud giunse alla scoperta della componente sessuale delle manifestazioni nevrotiche e alla convinzione dell'importanza delle esperienze sessuali prepuberali per la formazione della nevrosi; queste esperienze sembravano però riferirsi a fatti di seduzione da parte di adulti e ciò diede vita all'ipotesi dell'etiologia traumatica, inerente il reale verificarsi di traumi sessuali nell'infanzia. Il dissolvimento di questa concezione — dall'intuizione dell'errore nella primavera 1897, alla certezza dello stesso, lettera a W. Fliess del 21-9-1897, fino alla pubblica ammissione⁴ — portò Freud a concludere che « i sintomi nevrotici non erano collegati direttamente a episodi realmente avvenuti, ma piuttosto a fantasie di desiderio; per la nevrosi la realtà psichica era più importante della realtà materiale »⁵. La vita sessuale infantile acquistava così un particolare significato e fu aperta la strada verso l'intuizione della situazione edipica. Dunque, fin dall'inizio, la ricostruzione della vita infantile (opera per la quale la stessa autoanalisi di Freud fu decisiva), si pone al centro della formazione dei concetti psicoanalitici, essendo collegata con il riconoscimento del mondo interno dell'essere umano, con l'esplicazione delle forme nevrotiche e con la genesi della psicosessualità (da notare che l'esistenza di una vita sessuale infantile fu una delle affermazioni psicoanalitiche maggiormente contestate dagli ambienti medici ed accademici dell'epoca).

Con i « Tre saggi sulla teoria sessuale », Freud delinea un articolato quadro d'insieme dello sviluppo libidico, soffermandosi su problemi di particolare significato come l'amnesia infantile, le manifestazioni della sessualità infantile, la teoria delle zone erogene e delle pulsioni parziali, la fase di latenza, la scelta oggettuale e le mani-

³ S. Freud (1888), « Isteria », *Opere 1886-1895*, Torino, Boringhieri, 1967.

⁴ S. Freud (1906), « Le mie opinioni sul ruolo della sessualità nell'etiologia delle nevrosi », *Opere 1905-1908*, Torino, Boringhieri, 1972.

⁵ S. Freud (1924), « Autobiografia », *Opere 1924-1929*, Torino, Boringhieri, 1978, p. 102.

festazioni della pubertà. Un'ulteriore prova della centralità dei temi suddetti sono le note e le aggiunte che Freud continuerà ad apportare a quest'opera del 1905 nel corso dei successivi diciannove anni: « nessun'altra opera di Freud subì, nelle edizioni successive, tante correzioni ed aggiunte quanto questa »⁶.

Le osservazioni riportate nei « Tre saggi sulla teoria sessuale » ebbero un'importante integrazione con la pubblicazione — successiva di tre anni — del caso clinico del piccolo Hans; nella parte introduttiva di questo scritto, leggiamo la seguente significativa frase; « Non dovrebbe essere possibile osservare direttamente sul bambino, in tutta la loro vivente freschezza, quei moti sessuali e quelle formazioni di desiderio che negli adulti dissepelliamo con tanta fatica dalle loro rovine...? A questo scopo vado esortando da anni allievi ed amici a raccogliere osservazioni sulla vita sessuale del bambino, che perlopiù viene trascurata o deliberatamente negata »⁷.

In una nota aggiunta nel 1909 ai « Tre saggi sulla teoria sessuale », Freud parla del caso del piccolo Hans in questi termini: « Ho la soddisfazione di poter dire che l'osservazione diretta ha confermato in pieno le conclusioni della psicoanalisi e così ha reso buona testimonianza per l'attendibilità di questo metodo di ricerca. L'« Analisi della fobia d'un bambino di cinque anni (Caso clinico del piccolo Hans) » ha inoltre fornito nuovi dati... »⁸. L'interesse di Freud per lo studio del bambino è poi rintracciabile in scritti quali « Istruzione sessuale dei bambini » (1907), e « Teorie sessuali dei bambini » (1908), da cui è tratto il seguente passo: « Il materiale su cui la seguente esposizione si basa deriva da diverse fonti. Anzitutto dall'osservazione diretta del modo di manifestarsi e dell'agire dei bambini; in secondo luogo dai resoconti dei nevrotici adulti... e in terzo luogo dalle conclusioni, dalle costruzioni e dai ricordi inconsci tra-

⁶ H. Nagera (1970), *I concetti fondamentali della psicoanalisi*, Torino, Boringhieri, 1974, vol. 3°, p. 145.

⁷ S. Freud (1908), « Analisi della fobia d'un bambino di cinque anni (Caso clinico del piccolo Hans) », *Opere 1905-1908, cit.*, p. 482.

⁸ S. Freud (1905), « Tre saggi sulla teoria sessuale », *Opere 1900-1905*, Torino, Boringhieri, 1970, p. 502.

sferiti nella coscienza che si ottengono dalla psicoanalisi dei nevrotici »⁹.

Diviene quindi chiara l'indicazione di quella triplice via di accesso allo studio della vita infantile costituita dalla ricostruzione dell'infanzia tramite la psicoanalisi degli adulti, dall'osservazione diretta e dal trattamento psicoanalitico dei bambini stessi.

In realtà possiamo ritenere che l'analisi del piccolo Hans sia da collocare in una categoria a parte, del tutto speciale; essendo stata condotta per interposta persona, essa non è né un trattamento psicoanalitico, né un caso di osservazione diretta. Ma nonostante gli incerti inizi, nei primi anni del '900, si manifesta un preciso interesse per la vita infantile nell'ottica di considerare il bambino come oggetto di osservazione: « gli analisti della generazione successiva a Freud attribuivano grande importanza all'osservazione dei loro bambini, mentre i progressi dell'analisi indussero tutti coloro che se ne interessavano a moltiplicare le osservazioni nei nidi di infanzia, nelle scuole, nelle diverse istituzioni per bambini ed adolescenti normali o delinquenti »¹⁰.

Quasi contemporaneamente alla pubblicazione del caso del piccolo Hans, Karl Abraham entra in corrispondenza con Freud; le lettere che fanno parte del carteggio Abraham-Freud coprono un notevole arco di tempo, dal 1907 al 1925, e fin dalle primissime lettere troviamo come argomenti di discussione scientifica temi inerenti la situazione della psicosessualità infantile. Abraham aveva infatti inviato a Freud un suo scritto sui traumi sessuali infantili¹¹, un argomento che occupò lo psicoanalista berlinese nei primi tempi della sua attività; Freud mostrò di apprezzare il contributo che Abraham apportò a questo tema, considerando i traumi infantili come forme di manifestazione della sessualità infantile: « Lei ha

⁹ S. Freud (1908), « Teorie sessuali infantili », *Opere 1905-1908, cit.*, p. 451.

¹⁰ S. Lebovici, M. Soulé (1970), *La conoscenza del bambino e la psicoanalisi*, Milano, Feltrinelli, 1972, p. 167.

¹¹ K. Abraham (1907), « Il significato dei traumi sessuali della fanciullezza per la sintomatologia della demencia praecox », *Opere*, vol. I, Torino, Boringhieri, 1975.

naturalmente evitato di ripercorrere l'errore da me commesso nel ritenere che i traumi siano la reale etiologia delle nevrosi. A quei tempi non sapevo ancora che quelle esperienze erano davvero comuni, e quando mi accorsi di questo fatto fui faticosamente in grado di ritornare all'ipotesi della costituzione psicosessuale. È allora un fatto eccellente che il lavoro sui traumi sessuali sia stato intrapreso da uno che, al contrario di me, non ha avuto dubbi circa il primo grande errore. Per Lei come per me, la cosa che suscita interesse è che questi traumi divengono fattori formativi nella sintomatologia delle nevrosi... »¹².

Lo stesso argomento del trauma infantile e della vita sessuale del bambino fu discusso in occasione della prima visita di Abraham a Freud, nel corso della seduta della Società Psicoanalitica di Vienna del 18-12-1907¹³.

Il carteggio K. Abraham/S. Freud.

Lo studio del carteggio Abraham/Freud appare importante per la presente indagine perché permette di raccogliere una serie di dati inerente l'interesse mostrato da Abraham per l'infanzia; troviamo infatti numerosi riferimenti a problemi o situazioni terapeutiche con bambini e ad osservazioni casuali del comportamento infantile: alcuni di questi riferimenti non sono che dei cenni en passant, mentre a volte la discussione di elementi particolari o la descrizione più ampia della storia clinica offrono la possibilità di intuire la portata di questi primissimi tentativi nell'approccio con i bambini.

Il primo chiaro riferimento è contenuto nella lettera a Freud del 14-2-1909, in cui, dopo aver accennato ad alcune questioni riguardanti il feticismo del piede (ricordiamo a questo proposito il saggio di Abraham « Osser-

¹² K. Abraham/S. Freud (1907-1926), *A Psycho-Analytic Dialogue: The Letters of S. Freud and K. Abraham*, a cura di H. C. Abraham e E. Freud, Londra, The Hogarth Press and the Institute of Psycho-Analysis, 1965, pp. 1 e 2.

¹³ H. Nunberg, E. Federn, *Dibattiti della Società Psicoanalitica di Vienna*, Torino, Boringhieri, 1973.

vazioni sulla psicoanalisi di un caso di feticismo del piede e del corsetto » del 1910), leggiamo le seguenti parole: « Mi sto occupando proprio adesso del caso di una ragazza di sei anni, dove il piede ricopre un importante significato. La sorella ed il fratello praticano la masturbazione reciproca, toccandosi a vicenda i genitali con il piede... »¹⁴. Ma le osservazioni che ci interessano maggiormente sono quelle aventi come oggetto l'ambiente familiare di Abraham, cioè i suoi due figli, una femmina ed un maschio; la prima, Hilda, nata a Zurigo alla fine del 1906 e il secondogenito nato a Berlino nel 1910¹⁵. Riferiamo qui di seguito i passi più significativi che abbiamo evidenziato nel carteggio Freud/Abraham, con l'accortezza di ricordare che detto carteggio (pubblicato prima in lingua tedesca e successivamente in inglese), non contiene tutte le lettere realmente scambiate tra i due uomini: in particolare non sono state pubblicate ben ottantotto lettere di Abraham.

— Lettera di Abraham a Freud del 7-4-1909. — « Ancora un'osservazione che riguarda nostra figlia, che ora ha due anni e quattro mesi. In due occasioni ho dovuto farle un'enteroclistma di glicerina; in seguito mi ha detto che non ne voleva fare altri, ma lo diceva senza una reale partecipazione e — in più occasioni — persino con un sorriso piuttosto biricchino. Non mostra altre tendenze erotico-anali ».

— Lettera di Freud a Abraham del 12-1-1914. — « Le Sue osservazioni sull'esibizionismo (ispirate da Suo figlio), mi sembrano molto pertinenti... Credo che i fatti si presenteranno in modo simile a quello da Lei descritto in tutti i casi di perversione: Lei ha così aperto nuove strade sia teoriche che terapeutiche... ».

— Lettera di Abraham a Freud del 26-4-1915. — « Lei mi chiede di parlarLe delle reazioni dei miei bam-

¹⁴ K. Abraham/S. Freud, *op. cit.*, p. 72.

¹⁵ È da rimarcare la scarsità di notizie che si hanno sul figlio maschio di Abraham. Di lui sembra addirittura difficile conoscere il nome; inoltre sono da segnalare gli errori riguardanti la sua data di nascita che leggiamo, ad es., in M. Grotjhan (1966), « Karl Abraham, il primo psicoanalista germanico », in AA.VV., *Pionieri della Psicoanalisi*, Milano, Feltrinelli, 1971, pp. 5-16, e in J. Cremerius (1975).

bini alla mia partenza¹⁶. Voglio raccontarLe alcune graziose storielle circa il nostro bambino. In verità mia figlia è stata felicissima di vedere la mia uniforme, che ho indossato, per un po', a Berlino, ed era particolarmente colpita dal saluto militare. Il bambino ha reagito in modo completamente differente, in sintonia con la sua età ed il sesso. È stato molto impressionato dalla mia spada e gli ho promesso che gli avrei consentito di portarla qualche volta; era entusiasmato e senza parole quando gli ho dato la spada. Il giorno successivo, a pranzo, ha detto a tutta la famiglia che nessun altro padre avrebbe fatto altrettanto (permettergli di portare la propria spada). Questo innocente episodio deve essere servito a mutare i suoi sentimenti ostili nel loro opposto. Immagino quel che egli probabilmente pensa: 'Se fossi stato io a possedere questa preziosa arma, non avrei permesso a nessun altro di prenderla'. È stato ovviamente colpito dalla mia generosità.

Nei giorni seguenti si è mostrato molto affezionato, ma ho notato qualcosa nel suo comportamento che mi ha illuminato riguardo alla psicologia del subordinato. Per esempio, una volta stavo camminando su e giù per la stanza e a causa dei pesanti stivali militari, la mia andatura era diversa dal solito; immediatamente il piccolo camerata si è messo dietro di me, marciando al mio stesso passo ed imitando la lunghezza, il ritmo e la pesantezza di ogni passo che facevo. Si era dunque identificato con me al momento in cui era avvenuta l'investitura; questo fatto si è rivelato anche dai giochi che ha cominciato a fare in casa... ».

— Lettera di Abraham a Freud del 3-6-1915. —
« Continuo il racconto dell'altra volta dicendoLe qualche altra cosa del nostro bambino che si dimostra davvero un pilastro della dimostrazione psicoanalitica. Non penso di averLe riferito le parole di addio che lui mi disse quando sono partito per Allenstein in marzo, ma Lei può ricordare che avevo guadagnato la sua confidenza ed ammirazione attraverso l'episodio della spada. Mentre lo

¹⁶ Abraham era stato inviato ad Allenstein, nella Prussia Orientale, in qualità di medico militare, nel marzo del 1915.

salutavo, mi disse soltanto: 'Papà, forse vincerai la battaglia! '.

Ma la cosa più interessante è avvenuta al ritorno di mia moglie da Allenstein [quando raccontò il seguente sogno ad occhi aperti]: 'Ho continuato a pensare che ci sarebbe stato un bambino dentro la mamma, al ritorno della visita a papà'. Devo dire che i nostri figli sono stati informati riguardo alla gravidanza e la nascita, ma non sul concepimento e non hanno mai fatto domande su questo argomento. Non ho idea dove il bambino possa aver udito ciò e penso che egli possa aver tratto delle conclusioni da solo. Le ho già parlato della sua gelosia e del desiderio di avere la madre tutta per sé; questa posizione onnipotente include anche il desiderio di fare dei figli con la madre. La nostra stanza da letto ha sempre sollecitato la sua curiosità e ha spesso provato a guardare attraverso il buco della serratura al mattino. Può essere del tutto escluso che abbia osservato qualcosa di notte. Nondimeno, il materiale seguente dimostra che le sue idee erano giuste. Quando ebbe la difterite fu tenuto in isolamento nella sua stanza; durante la successiva disinfestazione mia moglie fu costretta a tenerlo nella nostra camera da letto per due notti prima che potesse tornare a condividere la stanza dei bambini con sua sorella. Era fuori di sé dalla gioia. Fin dal primo momento cominciò a far domande come queste: 'Papà lo permetterà?'. E ancora: 'Mi permetterà di mettere il fazzoletto sotto il cuscino?' (ciò sembra essere un evidente spostamento dei suoi desideri per qualcosa di 'molto piccolo'). Quando la notte che aveva atteso finalmente arrivò, il vaso da notte che stava nell'armadio vicino al letto cominciò ad esercitare un'azione magica su di lui. Si alzò frequentemente durante le due notti al solo scopo di usarlo.

Ciò sembra confermare una delle più frequenti teorie infantili (si riferisce alle fantasie di nascita, n.d.c.), e penso che questa sia la spiegazione del sogno ad occhi aperti... ».

— Lettera di Abraham a Freud del 6-7-1915. —
« Mio figlio mi ha recentemente ripudiato in un modo

caratteristico. Quando mia moglie gli ha detto che Hilda è mia figlia e che lui è mio figlio, egli ha fermamente negato ciò. Chiedendogli allora chi pensava di essere, ha risposto: 'sono il fratellastro di papà'... ».

— Lettera di Abraham a Freud del 18-3-1917. — « I ragazzi stanno bene e fanno buoni progressi a scuola. Il nostro ragazzo, che ora ha sei anni e mezzo, ha recentemente rassicurato la madre che l'avrebbe sposata se io dovessi morire... ».

L'opera di Abraham.

Un'ulteriore fonte dalla quale possiamo attingere numerose notizie circa la vita familiare di Abraham, e quindi il rapporto che egli aveva con i propri figli è la biografia scritta della stessa figlia di Abraham, Hilda¹⁷. Hilda Abraham risulta così curiosamente collocata in due diverse dimensioni: quella, biologicamente determinata, di essere la figlia maggiore di Karl Abraham e quella, storicamente determinata, di aver scritto una biografia — purtroppo interrotta a causa della scomparsa dell'Autrice — sul proprio padre; vi è inoltre una terza dimensione culturale-professionale inerente la definizione dell'identità personale e professionale di Hilda, vale a dire l'essere lei stessa diventata psicoanalista¹⁸.

Accostandosi alla biografia di Abraham ci si accorge del modo in cui l'attività professionale può trovare una propria collocazione nell'ambito di una modalità integrata di esistere e di vivere le relazioni sociali; l'ottica psicoanalitica, (al di là dell'impiego professionale del lavoro clinico), non è rivolta soltanto a comprendere il comportamento dei propri bambini, ma anche a far luce sulle vicissitudini storiche della propria famiglia. Apprendiamo così che in uno dei primi scritti psicoanalitici di Abraham

¹⁷ H. C. Abraham, « Karl Abraham: an unfinished Biography », *The Int. Rev. of Psycho-Anal.*, 1974, vol. 1°, pp. 17-72.

¹⁸ Dopo aver studiato medicina prima a Berlino e poi in Inghilterra, Hilda Abraham ha esercitato come analista di training a Londra, ove è deceduta il 3 ottobre 1971.

¹⁹ H. C. Abraham, *op. cit.*, p. 17.

— « Il matrimonio tra parenti nella psicologia delle nevrosi » (1908) — « sono contenuti moltissimi dati sulla famiglia di Karl Abraham ed è interessante notare come egli si sia impadronito della sua storia familiare... »¹⁹ traendo da essa delle situazioni esemplificative. In questo scritto possiamo inoltre notare come Abraham sia estraneo alla tendenza ad utilizzare il concetto causa-effetto nel senso di una causalità lineare, finalizzato alla spiegazione di un evento; osserviamo invece l'utilizzazione di un'ottica circolare nel considerare i bambini gelosi dei propri genitori che sono proprio dagli stessi genitori confermati e rafforzati in questo loro modo di sentire: « i genitori li viziano, aumentano le loro pretese di dimostrazione d'amore, e occasionalmente destano in loro premature sensazioni sessuali »²⁰. E notiamo il capovolgimento che Abraham opera nel senso di non confermare l'opinione allora corrente del matrimonio tra consanguinei come 'causa' di nevrosi, ma anzi di vederlo come una « conseguenza della predisposizione neuropatica e solo secondariamente un fattore di aggravamento della disposizione nervosa »²¹. Una simile ristrutturazione degli eventi storici è stata poco sopra richiamata quando abbiamo discusso il significato dei traumi sessuali infantili, che per Abraham non possono rivestirsi di un significato causale nella formazione della nevrosi.

Il 1910, anno della nascita del secondogenito, vede Abraham impegnato in « un'altra esperienza, cioè la relazione edipica, che si andava sempre più evidenziando, tra lui e la figlia di quattro anni. Egli osserva questo stadio di sviluppo della bambina con grande interesse, riportando alcune delle espressioni della bambina nell'«Angolo dei Bambini» dello *Zentralblatt* e più tardi usando queste stesse osservazioni in uno dei suoi articoli brevi: 'Alcune osservazioni nell'atteggiamento emotivo di bambine nei riguardi dei genitori', pubblicato nel 1917... »²². Si tratta di un interessante articolo di Abraham, in cui

²⁰ K. Abraham (1908), « Il matrimonio tra parenti nella sintomatologia delle nevrosi », *Opere*, vol. 1°, Torino, Boringhieri, 1975, p. 47.

²¹ *Ibidem*, p. 53.

²² H. C. Abraham, *op. cit.*, p. 41.

sono sinteticamente riportati una notevole quantità di esempi tesi ad evidenziare i desideri affettuosi verso il genitore di sesso opposto, quelli di eliminazione e di morte verso il genitore dello stesso sesso e la trasformazione di questi ultimi mediante il processo della formazione reattiva. Articoli di questo genere sono da Abraham strutturati in modo tale da essere un repertorio sintetico di elementi di conferma rispetto ad un singolo concetto o pensiero psicoanalitico; ulteriori esempi sono lo scritto « Conseguenze psichiche dell'osservazione del rapporto sessuale dei genitori in una bambina di nove anni » (1913)²³ in cui Abraham riferisce di un consulto, operato attraverso un unico colloquio, per una bambina di nove anni e mezzo, e « Sulla sessualità del bambino » (1920) in cui leggiamo la seguente significativa frase: « Va energicamente sottolineato che tutte le osservazioni di Freud al riguardo non sono in alcun modo frutto di speculazione ma si sono gradualmente configurate in base ad un lavoro empirico decennale con l'ausilio dell'osservazione diretta di bambini e il sistema dell'indagine psicoanalitica »²⁴. È qui chiaramente sottolineata la rilevanza dello studio del bambino tramite l'osservazione (anche casuale) al fine di confermare alcuni singoli concetti derivanti dall'attività clinica con pazienti adulti. Le osservazioni che Abraham utilizza a questo scopo sono soprattutto osservazioni compiute da lui stesso e molto raramente viene fatto riferimento ad un episodio raccontato da altri, eccezion fatta per i ricordi dei pazienti in analisi. Una documentazione ulteriore relativa a fatti osservati in bambini piccoli è rilevabile in « Psicogenesi della paura della strada in età infantile » (1913)²⁵, in cui vengono discusse le fobie di un bambino di cinque anni in rapporto alla situazione edipica, e in « Vedute psicoanalitiche su alcune caratteristiche del pensiero infantile » (1923)²⁶; in quest'ultimo scritto l'età dei bambini varia da un anno e mezzo ai due anni. Sembra importante

²³ K. Abraham (1913), *Opere*, vol. 1°, *cit.*

²⁴ K. Abraham (1920), « Sulla sessualità del bambino », *Opere*, vol. 1°, *cit.*, pp. 387-388.

²⁵ K. Abraham (1913), *Opere*, vol. 1°, *cit.*

²⁶ *Ibidem.*

richiamare l'attenzione sul fatto che la passione di Abraham verso l'indagine dello sviluppo libidico e della sessualità infantile, ha condotto questo Autore ad interessarsi del bambino non solo come oggetto di osservazione isolato ma anche nella dimensione dei rapporti con i genitori; ciò è molto evidente in « Alcune osservazioni sul ruolo dei nonni nella psicologia delle nevrosi » (1913)²⁷. Questo orientamento conduce Abraham a scoperte originali e all'introduzione della dimensione sociologica relativamente alla dinamica del rapporto genitori-figli²⁸. Vogliamo riportare un passo di un importante lavoro di Abraham sul complesso femminile di evirazione che rende chiaro quanto detto: « l'influenza cronica del complesso di evirazione della madre mi sembra essere d'importanza maggiore come causa dell'angoscia di evirazione nel bambino maschio che le minacce di evirazione pronunciate occasionalmente... Ad ognuno di noi che svolgiamo nella pratica l'attività di psicoanalisti s'impone talvolta la domanda se il numero minimo di persone a cui singolarmente possiamo prestare aiuto giustifichi il grande dispendio di tempo, fatica e pazienza. La risposta a un tale interrogativo è contenuta in ciò che ho sopra esposto: se liberiamo tali persone dalle deformazioni della loro psicosessualità, dal fardello del complesso di evirazione, preveniamo così la nevrosi nei figli, aiutiamo la generazione futura. La nostra attività psicoanalitica è un lavoro silenzioso, poco apprezzato, tanto più osteggiato, ma il suo effetto al di là dell'individuo ci sembra una meta degna di tanta fatica »²⁹.

Appare inoltre significativo ricordare le due biografie psicoanalitiche³⁰, in cui la storia del soggetto negli aspetti sociali, culturali, familiari viene continuamente riportata alle relazioni di base figlio-madre e figlio-padre

²⁷ *Ibidem.*

²⁸ Cremerius J. (1975), Introduzione a: K. Abraham, *Opere*, vol. 1°, *cit.*, pp. 9-33.

²⁹ K. Abraham, « Forme di manifestazione del complesso femminile di evirazione », *Opere*, vol. 1°, *cit.*, p. 135.

³⁰ K. Abraham (1911), « Giovanni Segantini: un saggio psicoanalitico » e (1912) « Amenofi IV (Eknaton): contributo psicoanalitico alla comprensione della sua personalità e del culto monoteistico di Aton », *Opere*, vol. 2°, Torino, Boringhieri, 1975.

(v. anche, per ulteriori indicazioni in tal senso, K. Abraham: « La storia di un impostore alla luce della concezione psicoanalitica », 1923). Approfondendo l'indagine e tenendo presente la probabile compartecipazione di un elemento autobiografico, è stata avanzata l'ipotesi che Abraham, indagando i sentimenti del pittore Giovanni Segantini verso la madre, e del faraone Amenofi IV verso il padre, abbia contestualmente compiuto un'esplorazione autoanalitica dei suoi propri rapporti con i genitori³¹. Sul fattore autobiografico, variamente presente nell'opera dello psicoanalista tedesco, la biografia scritta da Hilda C. Abraham ci fornisce numerosi indizi: abbiamo già detto dei riferimenti alla propria situazione storica familiare e possiamo ritenere presente una simile influenza negli studi sulla scelta oggettuale e sui tipi caratteriali; riguardo all'interesse di Abraham verso le ricerche sulla pulsione di guardare, ricordiamo che « egli aveva una congenita debolezza all'occhio destro, di cui fu sempre pienamente consapevole e che era compensata da una visione particolarmente buona del sinistro... »³². Anche relativamente agli studi sulla depressione³³ — che costituiscono uno degli aspetti più importanti dell'opera di Abraham — è possibile rintracciare un fattore di sensibilizzazione nella storia familiare dell'Autore stesso: « il primissimo episodio di questo genere della vita di Abraham fu la depressione materna che fece seguito all'interruzione della gravidanza; non possiamo essere precisi circa la data di questo evento, ma dev'essere stato quando Karl aveva approssimativamente un anno e mezzo... Credo di poter ipotizzare che la caduta della madre, la depressione che seguì l'aborto e infine la morte del papà (il

³¹ H. C. Abraham, *op. cit.*; D. Wildlocher, « Un peintre et son psychanalyste. Giovanni Segantini et Karl Abraham », *Psychoanal.* à l'Université 3 (9), 1977, pp. 55-68; S. Lebovici, « Presidential Address in Honour of the Centenary of the birth of Karl Abraham », *Int. J. Psycho-Anal.*, 1978, vol. 59, pp. 133-144.

³² H. C. Abraham, *op. cit.*, p. 23.

³³ K. Abraham, (1912) « Note per l'indagine ed il trattamento della follia maniaco-depressiva e di stati affini », (1916) « Ricerche sul primissimo stadio evolutivo pregenitale della libido » e (1924) « Tentativo di una storia evolutiva della libido sulla base della psicoanalisi dei disturbi psichici », in *Opere*, vol. 1°, *cit.*

nonno materno di Karl), sono esempi che — pur accaduti in un'epoca che non poteva essere ricordata da Karl — sono stati sufficientemente vicini alla coscienza da produrre il suo particolare interesse negli avvenimenti della fase anale e della depressione »³⁴.

Lo scopo del presente lavoro non ci permette di procedere oltre nel richiamare l'elemento autobiografico presente nell'opera di Abraham; è ora opportuno dedicarci allo studio di un interessante e scarsamente noto contributo di Abraham allo studio del bambino.

La piccola Hilda.

Nel 1974 è stato pubblicato sul primo volume dell'*International Review of Psycho-Analysis* un inedito di Karl Abraham: si tratta di un sintetico diario che Abraham ha scritto nel 1913 concernente delle osservazioni ed alcuni colloqui avuti con Hilda, allora dell'età di sette anni. Questi appunti sono stati conservati dalla stessa Hilda, a Londra; « nel corso di un'ulteriore analisi con la Dottoressa Hilde Maas, Hilda consegnò il manoscritto alla sua analista al fine di confermare la sua sensazione che il sintomo [difficoltà di concentrazione] avesse avuto origine nella prima infanzia »³⁵. Hilde Maas e Dinora Pines hanno così intitolato gli appunti di Karl Abraham: « Little Hilda: daydreams and a symptom in a seven-year-old-girl ». Ne diamo qui di seguito la traduzione italiana³⁶.

³⁴ H. C. Abraham, *op. cit.*, p. 51.

³⁵ D. Pines, « Introductory Note. Karl Abraham: Little Hilda, Daydreams and a symptom in a seven-year-old-girl », *The Int. Rev. of Psycho-Anal.*, 1974, vol. 1°, p. 6.

³⁶ Nel 1976 ne è stata pubblicata una traduzione in lingua francese: H. C. Abraham, *Karl Abraham, Biographie inachevée, précédée de « La petite Hilda »*. La traduzione che proponiamo è stata condotta sul testo inglese e successivamente confrontata con l'edizione francese.

Karl Abraham

La piccola Hilda: fantasie e sintomi di una bambina di sette anni

Abbiamo osservato la tendenza a fantasticare manifestata da Hilda proprio prima di cominciare la scuola.

A dire il vero è assai difficile sapere da lei i sogni che fa di notte, ma nonostante questo l'abbiamo spesso osservata durante il giorno assorta nei suoi pensieri. Questa condizione permane a tutt'oggi immutata. A volte, quando deve cambiarsi d'abito o cambiare le scarpe, comincia a farlo ma si ferma proprio nel mezzo dell'operazione e si siede, senza alcun altro movimento. I tentativi di farla continuare a vestirsi sono spesso senza risultato.

Fin dall'inizio della scuola Hilda ha mostrato di avere difficoltà di concentrazione; la stessa cosa si verifica a casa, qualsiasi sia l'attività in cui è impegnata, anche durante le occupazioni diverse dai compiti. Tuttavia, quando si interessa a qualcosa, come una favola o qualunque altra cosa di questo tipo, si rivela molto intelligente; le sue osservazioni danno prova di un ingegnoso modo di pensare.

Sembra che non sia possibile scorgere altri evidenti segni di nevrosi in senso stretto, soprattutto nessun indizio della presenza di *ansia*.

Ma in questi ultimi tempi succede che di notte rimane a letto completamente sveglia, anche molto a lungo; ha poi confessato di masturbarsi, e una volta è stata sorpresa a farlo. Le ho allora detto che non doveva continuare a farlo e che se restava sveglia di notte, la mattina successiva, a scuola, non sarebbe stata fresca e vivace come tutti gli altri bambini. Questo mio avvertimento, come molte altre osservazioni, è stato accolto nello stesso modo di tutte le altre cose che le dico: appena concluso il discorso, lei comincia a parlare di un'altra cosa completamente diversa, come se non fosse stato detto niente.

3-11-1913. *Una passeggiata.*

Le ho spiegato che, nella mia qualità di medico, sarei veramente interessato a capire cos'è che la distrae a scuola, che la induce continuamente a fantasticare quand'è in casa e a non dormire per così tanto tempo durante la notte. È abbastanza disposta a parlarne e rispondendo alle mie domande mi dice che sogna molto raramente; però mi ha confidato spontaneamente che sogna da sveglia, cioè soprattutto quando è a letto la sera. Sembra che ci siano molti pensieri differenti: si è sforzata di far tornare alla mente i pensieri piacevoli, per esempio a scuola ('piacevoli' può certo essere un eufemismo per 'consentiti'), ma poi subentrano sempre pensieri spiacevoli e brutti che si intromettono tra quelli.

In risposta a una mia considerazione, dice che sa molto bene che potrebbe pensare a qualcosa di felice e gioioso (per esempio, ai regali che desidera per il suo compleanno), ma poi i brutti pensieri *le vengono in mente* del tutto spontaneamente e non riesce proprio a liberarsene.

Ci sono tre fantasie ricorrenti, che ovviamente producono un incremento di tensione:

1. *Qualcosa che ha a che fare con le scimmie.* Come se ci fosse una botola sul pavimento della sua cameretta e sotto ci fossero delle scimmie che potrebbero farle del male.
2. Si immagina che *una fiamma* può improvvisamente divampare sul pavimento.

La terza fantasia non riesce a ricordarla.

A questo punto le spiego in poche parole come funziona il mio trattamento. È del tutto ovvio che Hilda si rende conto che non possono esserci scimmie; la mamma le ha già detto che nella stanza non c'è nessuna possibilità di incendi, dato che non ci sono stufe o legna da ardere, ma c'è soltanto il riscaldamento centrale e la luce elettrica. Tuttavia, nonostante questa spiegazione, continua a pensare alle medesime cose.

« Sei sempre un po' spaventata, come prima? »

« Impaurita non proprio... Ma lo sai che non sono così coraggiosa quando penso a quella fiamma... ».

Questo era certamente il precursore di un'ansia fobica.

All'età di tre anni Hilda aveva sofferto di una breve fobia per le mosche ed i bruchi. Improvvisamente ricorda che pensa anche a dei *giganti*, davvero enormi, non alti soltanto come un uomo ma *molto più alti*, e indica i fili elettrici della ferrovia. Lei sa comunque che questi esseri esistono soltanto nel mondo delle fiabe. Allora le ho ricordato che in realtà sappiamo che i giganti non esistono e che le scimmie non vivono nelle case; non c'è quindi ragione di aver paura. Deve aver pensato a qualcos'altro che l'ha davvero spaventata. Ho spesso sentito di sogni infantili nei quali un cane risveglia l'ansia del bambino, ma il cane in realtà rappresenta un essere umano. Lei ha immediatamente compreso che in realtà aveva paura di *uomini*, i quali, nella sua fantasia, avevano preso le sembianze di giganti.

La nostra passeggiata volgeva al termine. Ho suggerito che si poteva continuare il nostro discorso il giorno dopo, ma lei si è rifiutata: « È così noioso! ». Tuttavia era estremamente interessata durante tutta la nostra conversazione; quindi è qui *la resistenza*. Aveva parlato di tutto questo *senza segni di ansia*, ma con un'esitante incertezza.

5-11-1913.

Oggi Hilda ha lasciato cadere il termine 'giganti' e lo ha rimpiazzato con quello di 'uomini cattivi', ed è poi tornata al tema delle scimmie e della fiamma. La mamma le aveva già detto che non è possibile che uomini cattivi possano entrare in casa, ma indubbiamente potrebbero esserci dei ladri che si muovono silenziosamente o che scardinano le porte. Un ladro, (qui la parola 'ladro' è sinonimo di uomo cattivo), potrebbe farle qualcosa... Potrebbe rapirla e portarla da sua moglie (una sola volta ha fatto riferimento a questa persona e senza mostrare alcuna partecipazione).

« Può darsi che voglia un bambino! ».

Poi ha accennato al fatto che potrebbe anche lasciarla morire di fame (questo è ovviamente uno spostamento). E se il ladro la portasse via, potrebbe non essere più in grado di tornare a casa.

Successivamente abbiamo cambiato discorso e abbiamo ripreso a parlare della scimmia. La scimmia (parlando di una sola scimmia, come prima aveva parlato di un solo ladro), poteva mangiarla. Una scimmia enorme, proprio come Missie (uno scimpanzé dello zoo); quando ho obiettato che dopo tutto Missie non mangia i bambini, lei è stata pienamente d'accordo, anche se qualcosa la costringeva ancora a pensarla come prima.

Mentre Hilda mi raccontava la storia del ladro, il suo comportamento cambiò in modo alquanto strano. Mi prese per il braccio e cominciò a baciare la manica del soprabito, rannicchiandosi vicino a me, ed era così tenera ed amorosa nelle parole e negli sguardi che ebbi l'impressione di trovarmi di fronte a degli aspetti positivi della sua ansia per gli uomini malvagi. Suppongo che io stesso fossi stato considerato uno di essi. Sebbene fossimo spesso interrotti dal rumore del traffico, lei riprendeva subito l'argomento mostrandosi davvero interessata ed affermando che desiderava osservare se le veniva in mente ancora qualcosa; così, mentre eravamo ormai vicini a casa, mi pregò se potevamo parlare ancora della 'fiamma'. Questa fu la prova dell'effetto del transfert sull'analisi.

Quando iniziammo a parlare sul tema delle fiamme, lei si mostrò particolarmente ostinata nel sostenere la convinzione che potesse esserci una fiamma nella sua cameretta; in più insisteva sul fatto che la fiamma potesse *portarla via* (come il ladro). Mostrò di avere una comprensione eccezionale della psicoanalisi. Come fanno molti pazienti, mi chiese se avevo già sentito qualcosa del genere da altre persone e cosa avevo fatto per risolvere questo problema. Le risposi che le persone si sentono meglio quando esprimono a parole i loro pensieri al medico, potendo così dormire in pace nei loro letti durante la notte. Quindi volle sapere se io mi compor-

tavo con lei nello stesso modo in cui procedevo con i pazienti. Mi fece poi questa domanda: « Loro vengono da te molto più spesso, non è vero? ». (Si trattava certo del suo desiderio di passare più tempo insieme a me).

N. B.

Riguardo al tema del ladro, bisogna ricordare una conversazione che Hilda fece con la mamma circa un anno fa. Hilda aveva visto un sordomuto comunicare nel linguaggio dei segni e le era stato spiegato di cosa si trattava. All'inizio chiese se qualcuno non avrebbe potuto 'dare uno sguardo dentro' (*hineinpicken*) alle orecchie ammalate e — avendole risposto che era impossibile — chiese se l'uomo non poteva procurarsi delle orecchie nuove. Allorché le fu detto che anche questa idea era irrealizzabile, perché non si poteva sostituire una parte vecchia del corpo con una nuova, riferì i pensieri seguenti: « Però ci sono degli uomini cattivi, come i ladri. Quindi se una persona buona ha male a una mano, si potrebbe tagliarla a un ladro e fare il cambio... ». A questo punto la mamma obiettò che forse il ladro avrebbe potuto pentirsi e nel futuro avrebbe potuto usare le sue mani non più per rubare, ma per lavorare. Hilda rispose: « Potrebbe allora prendersi la mano di qualcun altro! ».

Quindi 'ladro' e 'uomo cattivo' erano già allora identificati. La legge del taglione mi portò alla conclusione che la mano accusata di fare 'cose cattive' era la mano di Hilda stessa; le cose cattive si possono forse riferire alla mamma, verso cui aveva mostrato forti desideri di morte negli ultimi sei mesi, o contro il fratello minore, verso cui aveva provato ostilità fin dall'inizio (una volta chiese alla bambinaia di affogarlo nella vasca da bagno).

21-12-1913.

A causa di circostanze esterne verificatesi nelle ultime settimane, non abbiamo più avuto occasione di continuare il discorso; alcuni brevi scambi di parole non hanno rivelato nulla di nuovo.

Il 16 di questo mese Hilda ha subito un intervento alle tonsille piuttosto serio, con l'uso di anestesia per mezzo di etere; dopo questo fatto l'abbiamo vista molto dispiaciuta. Strilla spesso mentre dorme e non si riesce a svegliarla completamente: sebbene possa rispondere ai nostri incoraggiamenti, ha bisogno di uno o due minuti prima di poter pronunciare una parola. Di giorno non c'è alcun ricordo né di questo, né dei sogni notturni, ma invece è tornata immediatamente sui temi delle fantasie: un folletto (dell'altezza di suo fratello minore), viene e la porta via, dalle scimmie. Le scimmie potrebbero morderla. (Ma come?). Disegna una linea a metà del suo corpo, dal petto all'addome. Le ricordo allora la sua paura che possa apparire anche qualche altro animale, e lei immediatamente risponde: *un topo!*

Il topo potrebbe saltare nel letto dalla spalliera, strisciare sotto le coperte e roscchiarla. (Dove?) Facendo lo stesso gesto, indica di nuovo l'addome. Riappare il tema degli uomini malvagi che vengono e la prendono; uno di loro potrebbe picchiarla, o lasciarla senza cibo, oppure trascinarla da un poliziotto dicendo che lei ha fatto qualcosa di cattivo e metterla in prigione. Un uomo cattivo sarebbe capace di dire queste cose di una bambina anche se la piccola non ha fatto niente. Le ho spiegato brevemente, mentre mi ascoltava con crescente interesse, che i bambini non vengono mai messi in prigione; allora mi ha chiesto di raccontarle che cosa succede ai bambini cattivi e mi ha chiesto di darle l'assicurazione che esistono anche genitori cattivi. Le ho risposto che certamente è difficile trovare qualcuno che potrebbe mettere in prigione un bambino cattivo *che non ha fatto niente*: la prigione è solo per *chi ha fatto qualcosa di male*. Le ho detto che so che a volte i bambini pensano di aver fatto qualcosa di cattivo. Quando le chiedo, se anche lei pensa questo, immediatamente e con grande alacrità mi assicura del contrario.

Le ho poi parlato degli autorimproveri dei bambini, spiegando la loro connessione con la masturbazione, e mi ha di nuovo confessato di averlo fatto.

Mi ha detto: « Sì, adesso, mi sono sentita un po' in colpa per questo ». (Perché?). « Be', perché è una cosa cattiva! ».

Pensa che tutti i bambini sanno fin dall'inizio che non è bello, che è indecente. (Noi non abbiamo mai usato nessuna espressione come questa quando ne abbiamo parlato con lei). Le ho ancora chiesto delle sue fantasie. Mi ha spiegato che all'inizio ci pensava *con piacere*, ma non lo fa più.

Le ho chiesto se ora questo fatto è diventato un po' piacevole e un po' preoccupante e mi ha risposto: « Sì, è più o meno così! ».

Ha insistito nel dire che questi *pensieri* le vengono in mente anche quando prova a pensare a qualcosa di diverso, spuntando fuori da soli.

Conclusioni.

Sulla base di quanto fin qui esposto crediamo di poter proporre una serie di conclusioni per la definizione delle quali ci serviremo di prospettive differenti finalizzate, di volta in volta, ad evidenziare aspetti particolari dell'argomento³⁷.

A) La prima e fondamentale osservazione che vogliamo fare è di ordine storico e si riferisce soprattutto allo scritto di Abraham di cui abbiamo proposto la versione in italiano.

« La piccola Hilda » rappresenta un interessante esempio di applicazione, (nell'osservazione del comportamento e nei colloqui terapeutici), della teoria psicoanalitica dell'epoca; al centro della 'storia del caso' sono collocati la masturbazione ed i conflitti conseguenti, dai quali si rendono manifesti alcuni sintomi soprattutto di natura ansiosa ed inerenti le difficoltà di concentrazione.

Da quanto ha riferito la stessa Hilda, apprendiamo che soprattutto la mamma si mostrava particolarmente intollerante verso le difficoltà di concentrazione della bim-

³⁷ Per una trattazione sistematica della vita e dell'opera di Abraham, vedi A. Castiello d'Antonio, *Karl Abraham e la Psicoanalisi Clinica*, Roma, Bulzoni, 1981.

ba: « Ricordo che una volta, mentre stavo facendo i compiti a casa con mia madre seduta accanto a me, fui improvvisamente distolta da quel che stavo pensando a causa di un pugno che mia madre dette sul tavolo, facendo saltare me e tutti i libri... »³⁸. La biografia di Abraham « ci offre un'interessante raffigurazione della sua famiglia: un padre molto indaffarato che poteva concedere solo poco tempo alla sua figliola... Hilda veniva messa in guardia dalle conseguenze della masturbazione, cosa che mostra che nei primi tempi della psicoanalisi (come già sappiamo dalla lettura del 'Piccolo Hans'), i discepoli di Freud tolleravano davvero poco questa attività... »³⁹. Appare per di più singolare il modo, accuratamente descritto da Hilda nella biografia⁴⁰, in cui Karl Abraham organizza l'intervento chirurgico alle tonsille di Hilda, un'operazione decisamente traumatica per la bambina (che non era stata per nulla informata di quel che sarebbe accaduto); Abraham « non sembra rendersi conto dell'angoscia di castrazione che fu risvegliata dall'intervento alle tonsille. L'angoscia di castrazione era stata descritta nelle prime opere di Freud, ma come un fenomeno concernente soltanto i maschi... È interessante notare che in questo scritto di Abraham l'angoscia di castrazione non è mai menzionata »⁴¹.

Sembra certo che Abraham fu sollecitato ad occuparsi dei sintomi di Hilda per un fine principalmente curativo e solo secondariamente egli raggiunse l'obiettivo di confermare tramite l'osservazione ed i colloqui alcune ipotesi psicoanalitiche: ciò in armonia con il pensiero freudiano, secondo cui « una psicoanalisi non è una ricerca accademica, ma un'azione terapeutica; non serve a dimostrare ma a modificare qualche cosa »⁴².

³⁸ H. C. Abraham, *op. cit.*, p. 58.

³⁹ S. Lebovici, *op. cit.*, p. 134.

⁴⁰ H. C. Abraham, *op. cit.*, pp. 58-59.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² S. Freud (1908), « Analisi della fobia di un bambino di cinque anni (Caso clinico del piccolo Hans) », *Opere 1905-1908, cit.*, p. 557. Comunque, nello stesso testo di Freud leggiamo la seguente frase: « Esaminerò sotto tre aspetti questa osservazione dello sviluppo e della soluzione di una fobia in un bambino di non ancora cinque anni: 1) fino a che punto essa suffraghi le affermazioni contenute nei miei 'Tre saggi sulla teoria sessuale' (1905); 2) in qual modo essa contribuisce alla comprensione di questa ma-

Nella lettura del testo osserviamo l'accuratezza con la quale Abraham annota le diverse manifestazioni della nevrosi infantile e il piacere nel riuscire a riportare i dati di osservazione ai concetti fondamentali della psicoanalisi. Già nello scritto sugli effetti dell'osservazione del rapporto sessuale dei genitori in una bambina di nove anni⁴³ possiamo rilevare « in tutto l'articolo, la soddisfazione di aver risolto un problema, e possiamo chiederci se Abraham non si sia fortemente identificato con Freud nel suo lavoro con il padre del piccolo Hans »⁴⁴, a causa di alcuni elementi in comune concernenti un colloquio avuto con la bambina e un colloquio con il padre del soggetto. L'anno di pubblicazione dell'articolo appena ricordato, 1913, è infatti lo stesso del diario su Hilda e sappiamo come Abraham fosse stato impressionato dalla lettura del 'piccolo Hans': « Ho letto la Sua analisi tutta d'un fiato e sono ancora completamente immerso nell'atmosfera del Suo scritto... È certamente molto gratificante scoprire che quello che abbiamo imparato dalle analisi degli adulti si manifesta così chiaramente nel bambino... »⁴⁵. Se consideriamo le sollecitazioni che Abraham accoglie dagli scritti di Freud, la possibilità di effettuare osservazioni ed interventi a scopo terapeutico nell'ambito familiare, l'opportunità di incontrare nell'attività clinica casi di disturbi nevrotici nei bambini, ed infine l'interesse — sempre manifestato da Abraham — per la storia evolutiva, possiamo ritenere che l'impegno manifestato dallo psicoanalista tedesco per lo studio del bambino sia ad un tempo originale ed in linea con il differenziarsi delle applicazioni psicoanalitiche dell'epoca.

Un fatto di rilievo è ricordare che, sempre nel 1913, Sandor Ferenczi pubblica un breve articolo su un caso di un bambino di cinque anni, il piccolo Árpád. Con il titolo « Il piccolo uomo-gallo » si apre un'interessantissima storia di una nevrosi infantile⁴⁶, centrata su un epi-

lattia così frequente; 3) che cosa se ne possa dedurre a chiarimento della vita psichica infantile... » (p. 555).

⁴³ K. Abraham, *Opere*, vol. 1°, cit.

⁴⁴ H. C. Abraham, *op. cit.*, p. 57.

⁴⁵ K. Abraham/S. Freud, *op. cit.*, p. 76.

⁴⁶ Il termine nevrosi infantile è usato nel vocabolario psico-analitico

sodio vissuto dal bambino che acquista significato traumatico nel contesto di sopravvenute minacce di castrazione⁴⁷. Vengono così discusse l'ambivalenza dei sentimenti verso l'animale simbolicamente rappresentante il padre, la sessualità infantile, gli impulsi cannibaleschi e le fantasie di autopunizione⁴⁸. Anche questo studio, come quello compiuto da Freud con Hans, ha un intento immediatamente terapeutico e viene condotto per interposta persona, cioè tramite un'amica di famiglia, (un'ulteriore analogia è quella relativa al sesso e all'età — cinque anni — di Hans e di Árpád). È però da notare che una simile propensione di base per lo studio del bambino, si svilupperà negli anni successivi al 1913 in modi differenti in Freud, in Abraham e in Ferenczi; probabilmente è solo in quest'ultimo psicoanalista che l'attenzione verso il bambino si integra armoniosamente e come elemento di fondamentale importanza in ogni parte dell'opera scientifica. « Ancora pochi anni e una figlia di Freud e un'allieva di Ferenczi [e di Abraham] estenderanno queste teste di ponte fino ai confini estremi delle possibilità terapeutiche, per tracciare e percorrere proprio nel mondo dell'infanzia i sentieri più fecondi nella ricerca psicoanalitica »⁴⁹.

B) In una delle primissime lettere di Freud ad Abraham leggiamo la seguente frase: « Secondo me, è tra i tre ed i cinque anni che possiamo reperire l'origine dei sintomi. I traumi posteriori sono per la maggior parte autentici, mentre i più precoci o quelli che cadono in questo periodo, lasciano sussistere dei dubbi. Vi è qui

con un duplice significato: « Secondo una prima accezione della parola il termine nevrosi infantile designa uno stato morboso, rivelato dai sintomi manifesti di un'organizzazione nevrotica interna... Secondo un'altra accezione esso designa un momento dell'evoluzione psicologica, momento fecondo che si manifesta o non attraverso sintomi... Si tratta di un conflitto intrapsichico che può trovare 'spontaneamente' la sua soluzione » V. Smirnof, *La Psicoanalisi Infantile*, Roma, Armando, 1974, pp. 241-242.

⁴⁷ Nel caso del piccolo Hans è invece « la minaccia di castrazione che agisce ad effetto ritardato... Simili effetti ritardati di ordini o minacce rivolti nell'infanzia possono osservarsi in molti casi patologici... » (S. Freud, *op. cit.*, pp. 503-504).

⁴⁸ S. Ferenczi (1913), « Il piccolo uomo-gallo », *Fondamenti di psicoanalisi: scritti sulla terapia attiva ed altri saggi*, Rimini, Guaraldi, 1973, vol. 2°.

⁴⁹ G. Carloni, E. Molinari, « Introduzione » al secondo volume delle Opere di S. Ferenczi, *op. cit.*, p. XIV.

un vuoto che dev'essere colmato dall'osservazione... »⁵⁰. Possiamo senza dubbio considerare il diario scritto da Abraham sulla piccola Hilda come « uno dei primi tentativi di collegare l'osservazione del bambino con il pensiero psicoanalitico »⁵¹. Vi è però da avanzare una considerazione che nasce dalla lettura dei testi freudiani inerenti l'interesse per lo studio del bambino; tralasciando le considerazioni sul saggio di S. Linder sulla suzione e la ben nota osservazione del nipotino di diciotto mesi intento a gettare e riprendere un rocchetto⁵², possiamo facilmente metter in rilievo che questi primissimi resoconti tendono a presentarsi in una veste spuria. Le osservazioni compiute per interposta persona si complicano per mezzo dei consigli offerti dallo psicoanalista al padre del bambino osservato, cosicché 'l'osservazione indiretta' si muta con facilità in una 'terapia indiretta'. Dal materiale oggetto di relazione da parte del padre, lo psicoanalista ricava utleriormente considerazioni e dimostrazioni clinico-teoriche. Questo aspetto della questione era comunque noto allo stesso Freud che, nell'introduzione al caso del piccolo Hans, scrive: « Questa storia della malattia e della guarigione di un giovanissimo paziente non proviene, a rigore, dalla mia osservazione... Il trattamento è stato eseguito dal padre del piccolo paziente, al quale va la mia grande riconoscenza per aver messo i suoi appunti a mia disposizione per la pubblicazione... La conoscenza diretta delle cose che ha permesso al padre di interpretare le parole del figlio cinquenne era indispensabile... Soltanto l'unione dell'autorità del padre e di quella del medico in una sola persona, l'incontro in essa dell'interesse che deriva dall'amore e dall'interesse scientifico hanno permesso in questo caso l'impiego di un metodo altrimenti inadatto »⁵³. Permane d'altro canto emblematica la terminologia adottata da Freud nel descrivere il caso di Hans; egli parla infatti di osservazione, trattamento e analisi del bambino, sottolineando alternativamente l'aspetto te-

⁵⁰ K. Abraham/S. Freud, *op. cit.*, p. 2.

⁵¹ D. Pines, *op. cit.*, p. 6.

⁵² S. Freud (1920), « Al di là del principio di piacere », *Opere 1917-1923*, Torino, Boringhieri, 1977.

⁵³ S. Freud (1908), *op. cit.*, p. 481.

rapeutico dell'analisi e l'aspetto dimostrativo dell'osservazione.

Un caso diverso è quello che ci mostra Karl Abraham, in quanto il soggetto dell'osservazione è lo stesso figlio dello psicoanalista ed il rapporto non è complicato da intermediari.

In tutte le situazioni che abbiamo richiamato la finalità principale sembra inizialmente di natura clinica. Ma lo stesso Freud ha messo in evidenza diverse ottiche dalle quali considerare ed utilizzare la storia infantile; ad esempio, nel suo scritto sull'uomo dei lupi, leggiamo: « la mia relazione si riferisce ad una nevrosi infantile analizzata non già durante il suo decorso, ma quindici anni dopo » e ciò perché « in ogni caso... le nevrosi infantili presentano un grandissimo interesse teorico. Esse ci aiutano a comprendere la nevrosi dell'adulto all'incirca come i sogni del fanciullo quelli dell'uomo. ... In esse l'essenziale della malattia si palesa con la massima evidenza »⁵⁴. Ecco allora che nell'opera di Freud all'interesse terapeutico si associa fin dall'inizio quello teorico, (come abbiamo del resto osservato già nell'analisi del piccolo Hans): da questo punto di vista il contributo di Abraham appare molto più avvicinabile ad un *diario clinico*, e le osservazioni di tipo teorico sono sintetiche ed incidentali. Nello scritto di Abraham la teoria sembra agire soprattutto come una griglia di scelta, interpretazione ed evidenziazione dei singoli dati di osservazione; essa permea di sé tutte le notazioni descrittive e guida l'intervento del padre durante i colloqui con Hilda. Ma del materiale così ottenuto Abraham non tenta alcuna elaborazione successiva, ad esempio (come abbiamo notato), Abraham non sembra accorgersi dell'angoscia di castrazione risvegliata in Hilda dall'intervento chirurgico, probabilmente perché questo costruito interpretativo era a quei tempi definito solo in relazione ai bambini maschi.

Conviene richiamare l'attenzione sulla molteplicità di osservazioni casuali ed indirette che si trovano nell'opera di Freud aventi per oggetto di studio il comportamento

⁵⁴ S. Freud (1914), « Dalla storia di una nevrosi infantile (Caso clinico dell'uomo dei lupi) », *Opere 1912-1914*, Torino, Boringhieri, 1975, p. 488.

infantile. Vi sono poi alcuni scritti interamente dedicati alla vita infantile; del 1913 è, ad esempio, l'articolo breve su « Le bugie di due bambine »⁵⁵, lavoro che fa parte di una raccolta intitolata *Aus Dem Infantilen Seelenleben* (Dalla vita psichica infantile), apparsa sul primo volume dell'*Internationale Zeitschrift für Ärztliche Psychoanalyse*. Attraverso i collegamenti tra psicoanalisi degli adulti, psicologia dell'inconscio e psicologia infantile — « la nevrosi dell'adulto è sempre costruita su una nevrosi infantile »⁵⁶ — Freud pur non avendo mai lavorato clinicamente con i bambini, ha offerto le indicazioni fondamentali per i successivi sviluppi della psicoanalisi infantile, fornendo alcuni esempi che non possono essere ignorati⁵⁷. « Per tutta la vita Freud ha usato quello che si poteva vedere direttamente nel bambino... Egli ha saputo dare un senso, con l'applicazione di una teoria elaborata altrove, a elementi di osservazione raccolti *in situ*. Apriva così una via particolare della riflessione psicoanalitica, una via simmetrica all'applicazione della psicoanalisi all'arte e agli altri prodotti culturali... »⁵⁸.

Appare comunque evidente che i primi studi psicoanalitici sul bambino, oltre a definire progressivamente un nuovo campo di applicazione e di ricerca, hanno posto un problema metodologico non trascurabile, di cui le generazioni di psicoanalisti successive a Freud si sono fatte ampiamente carico; rimandiamo, per una rassegna critica della letteratura su questo tema, a H. F. Wright come testo generale di riferimento, e a V. Bonaminio e A. Di Renzo⁵⁹.

C) Vogliano ora sottolineare l'impegno che Abraham

⁵⁵ S. Freud (1913), *Opere 1912-1914*, cit.

⁵⁶ S. Freud (1914), « Dalla storia di una nevrosi infantile (Caso clinico dell'uomo dei lupi », cit., p. 571.

⁵⁷ C. L. Musatti, « Introduzione » a: S. Freud, *Psicoanalisi infantile*, Torino, Boringhieri, 1968.

⁵⁸ R. Diatkine, « Lo psicoanalista e il bambino prima dell'après coup », ovvero la vertigine delle origini », in AA.VV., *Il bambino nella psicoanalisi*, Milano, Feltrinelli, 1971, p. 53.

⁵⁹ H. F. Wright, « Observational Child Study », in AA.VV., *Handbook of research methods in child development*, New York, John Wiley & Sons, 1960. V. Bonaminio e A. Di Renzo, « Osservazione diretta del bambino e psicologia psicoanalitica infantile », *Neuropsichiatria Infantile*, fascicolo 192, 1977.

ha manifestato nell'investigare le organizzazioni psicosessuali pregenitali, fino all'opera del 1924 che riassume e consolida in una visione d'insieme tutta la ricerca dello psicoanalista tedesco⁶⁰. L'indagine sugli stadi di organizzazione libidica, sull'evoluzione dell'amore oggettuale e sulle forme psicopatologiche che derivano da questi primi gradini dell'evoluzione umana, si declina completamente nell'orizzonte della psicologia infantile: « se la nostra comprensione di certi processi evolutivi precoci si è acuita attraverso la discussione precedente, non mancheranno certo conferme dalla diretta osservazione dei bambini »⁶¹.

Da alcuni è stata rilevata la difficoltà di riconoscere il bambino reale nel bambino psicoanalitico ricostruito per mezzo della teoria della libido e delle conoscenze cliniche dell'epoca: « attraverso un lavoro metodico, dettagliato e diligente con pazienti adulti nevrotici e psicotici, quei pionieri della psicoanalisi erano riusciti a costruire un 'bambino' molto astratto e schematico, un bambino psicoanalitico, che somigliava ad un bambino umano proprio come, per esempio, un mondo di asce, di vasi e figurine rituali può somigliare alla vita febbrile di un reale villaggio neolitico... »⁶². Tenendo presente che questa critica è rivolta ad un'elaborazione psicoanalitica realizzata negli anni venti, ci sembra comunque interessante sottolineare che « il ruolo della psicoanalisi non è quello di ricostruire il bambino reale. Piuttosto il bambino mitico, l'infanzia mitica di un bambino reale che sarebbe l'oggetto della psicologia del bambino. Opporrei quindi il bambino *vero* della psicoanalisi — nel senso in cui Freud parla di verità *storica* — al bambino *reale* della psicologia... »⁶³.

Al di là delle osservazioni che Abraham ha ripetutamente compiuto riguardo alla vita psichica del bambino, possiamo notare che il suo procedimento è sostanzialmente quello di dedurre determinate situazioni mentali

⁶⁰ K. Abraham (1924), « Tentativo di una storia evolutiva della libido sulla base della psicoanalisi dei disturbi psichici », *Opere*, vol. 1°, cit.

⁶¹ *Ibidem*, p. 343.

⁶² D. Meltzer, *Stati sessuali della mente*, Roma, Armando, 1975, p. 50.

⁶³ A. Green, « Il bambino modello », in AA.VV., *Il bambino nella psicoanalisi*, Milano, Feltrinelli, 1971, p. 48.

dal comportamento manifesto e dagli altri indicatori (sogni, fantasie, sintomi) che rileva nel bambino; fin dall'inizio gli psicoanalisti di cui abbiamo citato le osservazioni sul bambino sono tacitamente concordi nel seguire questo metodo attraverso cui 'far parlare' il bambino. « La deduzione del funzionamento intrapsichico, è la sola che potrà dire non come il bambino ha *vissuto* tale situazione o tale avvenimento, ma come ha *interiorizzato* ed *interpretato* l'ambiente umano che era il suo »⁶⁴, e questo in un'epoca storica della psicoanalisi in cui non vi era — come oggi esiste — una differenziazione drastica tra l'osservazione diretta del bambino e la psicoanalisi infantile.

Abbiamo fatto ripetutamente cenno agli anni venti perché è in questo periodo che Abraham riesce progressivamente a concretizzare a Berlino delle iniziative nel campo della psicoanalisi infantile: « C'è un progetto, per il futuro, di inaugurare un dipartimento speciale [nel Policlinico di Berlino] per il trattamento dei bambini nevrotici: mi piacerebbe poter istruire una dottoressa per questo tipo di lavoro... »⁶⁵. « Abraham salutò con piacere l'ingresso di Hermine von Hug-Hellmuth nel suo Istituto »⁶⁶, di cui non possiamo dimenticare l'articolo, apparso nel 1921, sulla tecnica dell'analisi infantile⁶⁷, nel quale sono raccolti i frutti delle esperienze cliniche iniziate dall'Autrice intorno al 1915. « Quasi contemporaneamente Melanie Klein a Budapest, Eugénie Socolnicka e Sophie Morgenstern a Parigi, Anna Freud a Vienna, si interessarono alla psicoanalisi infantile ed in quello stesso periodo August Aichorn provò, a Ober-Hollabrun a trattare i giovani delinquenti secondo una concezione psicoanalitica »⁶⁸.

Alla fine del 1923, Abraham annunciò a Freud un'importante conferma delle sue idee sulla melanconia: « Nel

⁶⁴ *Ibidem*, p. 34.

⁶⁵ K. Abraham/S. Freud, *op. cit.*, p. 304.

⁶⁶ S. Lebovici, « Presidential Address in Honour of the Centenary of the birth of K. Abraham », *cit.*, p. 135.

⁶⁷ H. von Hug-Hellmuth, « Zur Technik der Kinderanalyse », *Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse*, vol. 7°, 1921; trad. inglese in *Int. J. Psycho-Anal.*, 2, 1921.

⁶⁸ V. Smirnof, *La psicoanalisi infantile*, *cit.*, p. 212.

mio lavoro sulla melanconia... Ho ipotizzato l'esistenza di una depressione primaria nell'infanzia come prototipo della successiva melanconia. In questi ultimi mesi la signora Klein ha brillantemente concluso l'analisi di un bambino di tre anni, ottenendo dei buoni risultati terapeutici. Questo bambino presentava un chiaro quadro della depressione di base che ho postulato essere strettamente correlata con l'eroticismo orale. Il caso offre un affascinante approfondimento della vita istintuale »⁶⁹. Pochi mesi più tardi, in occasione del Primo Convegno degli Psicoanalisti Tedeschi organizzato a Würzburg, nel commentare la relazione letta da Melanie Klein, Abraham pronunciò una frase che potrebbe essere posta come introduzione a tutta l'opera kleiniana: « Il futuro della psicoanalisi si trova nell'analisi del gioco »⁷⁰. Melanie Klein fu così decisamente sollecitata, prima da Ferenczi e poi da Abraham, ad impegnarsi nello studio del bambino, intraprendendo inoltre una seconda analisi didattica con Abraham, a Berlino. Di lei ricordiamo soprattutto lo scritto « Lo sviluppo di un bambino », che sembra simbolicamente coniugare l'insegnamento di Ferenczi e di Abraham, composto da due sezioni la prima delle quali fu letta alla Società Ungherese di Psicoanalisi nel 1919 e la seconda alla Società di Berlino nel 1921⁷¹. Il caso descritto in questo lavoro di Klein è poi ancora più interessante per noi in quanto « non possiamo ancora chiamare l'osservazione del piccolo Fritz, descritto nello 'Sviluppo di un bambino' una psicoanalisi infantile nel vero senso della parola. Si tratterebbe soltanto, secondo il parere della stessa Klein, di un caso di educazione a carattere analitico che metterebbe a profitto le lezioni dell'analisi degli adulti »⁷².

Nella seconda metà degli anni venti, Anna Freud tiene il primo corso di conferenze all'Istituto didattico della Società Psicoanalitica di Vienna sulla tecnica dell'analisi

⁶⁹ K. Abraham/S. Freud, *op. cit.*, p. 339.

⁷⁰ M. Klein (1932), « Prefazione » alla prima edizione de *La psicoanalisi dei bambini*, Firenze, Martinelli, 1970, p. 2.

⁷¹ M. Klein (1921), « Lo sviluppo di un bambino », *Scritti 1921-1958*, Torino, Boringhieri, 1978.

⁷² C. Geets, *Melanie Klein*, Roma, Astrolabio, 1972, p. 17.

infantile⁷³ ed inizia una serie di incontri con analisti interessati all'analisi del bambino; nello stesso anno (1927), a Londra vengono discusse pubblicamente le teorie di Anna Freud, soprattutto nei loro punti di contrasto con le indicazioni kleiniane (è il *Symposium on Child-Analysis*, organizzato dalla Società Psicoanalitica Britannica)⁷⁴.

Per concludere questo sintetico panorama degli anni venti, che può essere utile per inquadrare in un contesto più vasto le esperienze di Karl Abraham, dobbiamo ricordare alcune applicazioni di pedagogia psicoanalitica. In particolare riferimento agli aspetti rieducativi, menzioniamo gli studi del già citato August Aichorn sulla delinquenza minorile, frutto di vari anni di lavoro presso le scuole e i riformatori, concretizzatosi nella pubblicazione del famoso saggio « Gioventù traviata »⁷⁵, e le ricerche di Siegfried Bernfeld sulle applicazioni dei concetti psicoanalitici alla pedagogia, iniziate con il lavoro presso un istituto per orfani di guerra⁷⁶. Il campo di applicazione della pedagogia psicoanalitica si estende all'interno delle istituzioni in cui gli psicoanalisti hanno potuto operare sia direttamente sia attraverso la formazione degli insegnanti e del personale impegnato nel rapporto con i bambini; in questa ottica ricordiamo Oscar Pfister, il quale intende la psicoanalisi soprattutto come uno strumento utilissimo a disposizione della pedagogia generale⁷⁷, e Vera Schmidt che fu la promotrice dell'Asilo Psicoanalitico di Mosca, inaugurato nell'agosto del 1921 e annesso all'Istituto Statale di Psicoanalisi appena quest'ultimo venne fondato, nell'autunno 1922⁷⁸.

In quel che precede abbiamo tentato di dare testimonianza all'interesse di Karl Abraham verso lo studio del bambino, evidenziando i significati che di volta in

⁷³ A. Freud (1926-1927), « Quattro conferenze sull'analisi infantile », *Opere*, vol. 1°, Torino, Boringhieri, 1978.

⁷⁴ V. *Int. J. Psycho-Anal.*, vol. VIII, 1927.

⁷⁵ A. Aichorn (1925), *Gioventù traviata*, Milano, Bompiani, 1951.

⁷⁶ S. Bernfeld, *Kinderheim Baumgarten. Bericht über einen erusthaften Versuch mit neuer Erziehung*, Berlino, Jüdischer Verlag, 1921.

⁷⁷ O. Pfister (1923), *Pedagogia e Psicoanalisi* (II ed.), Napoli, Regia Tipografia Francesco Giannini e figli, 1927.

⁷⁸ V. Schmidt (1924), *L'asilo psicoanalitico di Mosca*, Milano, Emme edizioni, 1972.

volta ci sono sembrati più interessanti, collocando la ricerca di Abraham nel contesto psicoanalitico dell'epoca ed offrendo, in ultimo, una rapida panoramica delle iniziative che hanno visto la luce negli anni venti.

Il nostro studio si riferisce ad un periodo in cui l'osservazione diretta, l'attività clinica e la pedagogia psicoanalitica non erano ancora nettamente differenziate e questo può costituire una modalità di lettura del periodo pionieristico della psicoanalisi relativamente a ciò che abbiamo chiamato, con termine deliberatamente generico, l'interesse per lo studio del bambino.